

Editoriale

La Quercia Segni e Garavini

MASSIMO D'ALEMA

La sfida per il governo delle città è ancora aperta e solo dopo il 20 giugno si potrà trarre un bilancio compiuto. Gli interrogativi sono grandi: come si schiererà l'elettorato cattolico, l'elettorato socialista? Prevarrà un senso di responsabilità democratico contro il leghismo, contro il neofascismo in tanti centri del Sud, o la spinta ad un voto a dispetto, all'odio contro la sinistra?

Ma già sin d'ora è possibile spingere a fondo la riflessione e l'analisi, portare alla luce le novità e le tendenze. È curioso che, dopo tanto invocare un sistema elettorale maggioritario, gran parte dei commentatori abbia soltanto cercato di ricavare dai risultati le variazioni percentuali dei vari partiti.

Quasi nessuno si è preoccupato di capire chi ha vinto negli oltre 800 comuni dove con il sistema maggioritario ha votato oltre la metà degli elettori chiamati alle urne. Non so se interessa ma la sinistra ne ha presi 362. 115 in più di quelli che governava prima delle elezioni. Uno spostamento enorme. Dove? 41 in Campania (+ 21), 43 in Calabria (+ 17), 17 in Puglia (+ 5), 21 in Abruzzo (+ 12).

Pongo ora un interrogativo. È proprio vero che il sistema maggioritario ci consegna un'Italia necessariamente divisa? Sono la frantumazione e la protesta il segno del nuovo? Certo non mancano i rischi del prevalere della frantumazione e della protesta. Ma c'è anche altro. Si affaccia una possibile, variegata alleanza di forze di sinistra, di rinnovamento e di progresso che appare come l'unica forza nazionale sulla scena della nuova stagione politica. Non si tratta soltanto del Pds. Ma c'è anche il Pds nelle coalizioni che vincono in tanti comuni d'Italia, che sono in ballottaggio per vincere nel 70% delle città maggiori. Nel 85% dei comuni del Centro Italia, certo, ma anche nel 65% dei comuni del Nord e nel 68% dei comuni del Sud.

La sfida si presenta quanto mai incerta. Al Nord l'onda d'urto della Lega è forte e rischia di prevalere. Nel Sud c'è la resistenza di un vecchio potere colpito, ma non diroccato, c'è l'insorgenza di un populismo neo-fascista, affine e speculare al leghismo di Bossi. Sarebbe sciocco poi nascondersi i punti di aspra contraddizione, il colpo subito a Milano e a Torino in ceti popolari e operai, come pure il carattere magmatico e persino confuso del processo di aggregazione che è in atto.

Ma attenzione, perché non si può leggere questo processo nuovo solo attraverso le sigle dei partiti e dei gruppi che formano le coalizioni. Mai come in questo momento occorre andare più in profondità. Intanto perché, soprattutto al Sud, sono venuti in campo in cento forme diverse forze intellettuali e sociali, cittadini cattolici, laici, socialisti che hanno scelto con o senza i loro partiti di candidarsi a governare il cambiamento. E poi per il fatto che si esprime ormai un linguaggio comune da Novara a Belluno, ad Azzurro, a Torre del Greco, ad Altamura. Il bisogno di uno Stato moderno e più giusto, di pulizia e trasparenza nella pubblica amministrazione, di lavoro e di solidarietà. Intanto a queste idee, obiettivi e aspirazioni comuni si può ricostruire un patto di unità nazionale, di solidarietà tra gli italiani.

Ora ci si intima, da parti diverse, di scegliere, qui e subito, tra Segni e Garavini, tra sinistra-sinistra e sinistra-centro. Si lavora a scavarne tra di noi divisioni più immaginate che reali. Noi abbiamo scelto di stare dentro un processo di cambiamento, un movimento di cittadini che è difficile identificare con una sigla di partito o di area. Sappiamo bene che questo non basta. Che occorre costruire una alleanza e un programma credibili per governare e per riformare il paese. Noi lavoreremo per questo. Ma senza pregiudiziali. Perché mai il Pds dovrebbe rinunciare ad incalzare e a sollecitare tutta la sinistra perché si collochi nella prospettiva di una credibile alternativa di governo? Perché dovrebbe rinunciare a ricercare un'alleanza con le forze democratiche che si raccolgono intorno a Segni, al Pri e che, se vogliono modernizzare questo paese nel segno delle riforme e della solidarietà, hanno bisogno della sinistra?

Valdo Spini e un gruppo di parlamentari socialisti hanno lanciato un appello a votare a sinistra nei ballottaggi. È una scelta generosa e lungimirante. È la risposta più giusta ad ogni forma di settarismo antisocialista. Rosy Bindi ha chiesto di votare contro la Lega. Sì, bisogna fermare la Lega al Nord e il Msi nel Mezzogiorno. Se vince la disgregazione si ridurrà lo spazio per tutte le forze democratiche non solo per quelle oggi in gara per governare. Una parte del vecchio ceto politico - si capisce - punta al peggio. Ma non i cittadini, credo, che al di là delle diverse convinzioni politiche hanno capito che si può cominciare a costruire un paese migliore.

Primo voto sulla riforma elettorale. In 36 contro 14 bocciano l'emendamento della Quercia Segni si schiera con la minoranza: Clamorosa marcia indietro del Psi che si allea alla Dc

Passa il turno unico No in commissione alla proposta Pds

I magistrati: «È vero fu bloccata la trattativa per salvare Moro»



I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

Milizie croate attaccano un convoglio umanitario e sparano su otto autisti

Un convoglio umanitario di 450 automezzi è stato attaccato ieri, nella Bosnia centrale, da miliziani delle forze croate. Gli aggressori hanno obbligato otto degli autisti a scendere dai loro mezzi e hanno sparato su di loro. Il portavoce dell'Onu che in serata ha reso noto il fatto ha detto di non essere ancora in grado di conoscere le condizioni degli otto uomini. Secondo le prime informazioni il convoglio, partito da Split e da Ploce con duemila tonnellate di viveri e atteso a Tuzla, una delle zone musulmane protette dall'Onu, è stato attaccato alla periferia di Novi Travnik, in una località a circa cento chilometri da Sarajevo, all'incrocio delle due strade che portano a Travnik e Vitez.

N. CICONTE. M. MASTROLUCA. V. RAGONE A PAGINA 11

Primo no della Camera al doppio turno nella riforma elettorale. La commissione Affari costituzionali boccia a tarda ora, dopo un vivace dibattito, un emendamento del Pds con 36 voti contro 14. Sul fronte «monoturnista» Dc, Lega, Msi, Rifondazione, Lista Pannella e la maggioranza del Psi. Con la Quercia votano Pri, Pli, Verdi, Mario Segni e il socialista Silvano Labriola.

FABIO INWINKL ALBERTO LEISS

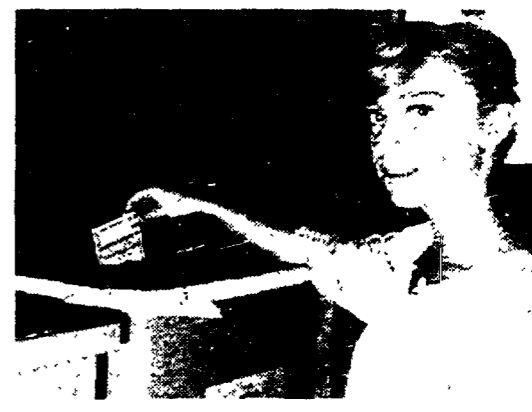
ROMA. La commissione Affari costituzionali della Camera boccia il doppio turno. Un emendamento del Pds al testo Mattarella della riforma elettorale (che prevede il turno unico) è stato respinto nel corso di un'agitata seduta notturna con 36 no e 14 sì. Hanno votato contro la proposta della Quercia la Dc, la Lega, il Msi, Rifondazione comunista, la Lista Pannella e la maggioranza del Psi. A favore del doppio turno si sono espressi - con il Pds - il Pri, il Pli, i verdi, Mario Segni e il socialista Silvano Labriola. Il repubblicano Adolfo

A PAGINA 3

Scoppola A Occhetto suggerisco...



S. BOCCONETTI A PAG. 2



Il curatore fallimentare della Dc, Mino Martinazzoli, non vuole che si vada a votare. Possiamo capirlo: quando gli elettori stanno per massacrarsi, non hai molta voglia di fare le elezioni. Resta il fatto che ogni settimana che passa l'evaporazione della Dc si fa più intensa, così che se si votasse addirittura nel '94, come Martinazzoli vorrebbe, la Dc non potrebbe essere certa neppure del voto di Martinazzoli.

Al posto di Martinazzoli, dunque, io chiederei di votare al più tardi in settimana, cercando di varare la nuova legge elettorale stamattina, massimo nel pomeriggio. L'unica alternativa possibile per la Dc, infatti, sarebbe non votare mai più, nominando senatori a vita gli attuali occupanti di Montecitorio e Palazzo Madama. Un colpo colossale verosimile per mano dell'onorevole fu-Craxi, ma non certo consono alla sicura virtù democratica di Martinazzoli.

Nell'incertezza Martinazzoli riflette. E intende riflettere molto a lungo. Se è vero che noi, comunque vada, abbiamo ormai la certezza che non moriremo democristiani, a lui restano buone probabilità di addormentarsi democristiano.

MICHELE SERRA

L'intervento al congresso della Anm: niente colpi di spugna ma nuovi atti legislativi

«Così possiamo uscire da Tangentopoli» Di Pietro propone una soluzione tecnica

Con una dichiarazione-manifesto i magistrati di Mani pulite propongono una via d'uscita da Tangentopoli. A leggere il documento al congresso dell'Anm è stato il sostituto Di Pietro: né colpi di spugna, né linciaggi di piazza, ma alcune misure che Parlamento e governo sono invitati a varare. Un'agenzia attribuisce al superprocuratore Siclari la volontà di avocare l'inchiesta, lui corre al convegno per smentire.

VINCENZO VASILE

ROMA. Il primo congresso dell'Associazione nazionale magistrati dell'era di Tangentopoli, aperti ieri pomeriggio, è diventato la tribuna dalla quale proprio gli inquirenti di Mani pulite hanno indicato una strada di «uscita», tagliando corto con ogni ipotesi di «soluzioni politiche» e colpi di spugna. Nella giornata di avvio dei lavori il sostituto Antonio Di Pietro ha letto un intervento concordato con gli altri due magistrati del «pool» Mani pulite, Pier Camillo Davigo e Gherardo Colombo, «per provare ad indicare una possibile via d'uscita». Una premessa: «Non si può e non si deve uscire da Tangentopoli né con colpi di spugna, né con linciaggi di piazza, né con manomissioni da ragioni di stabilità politica, esigenze economico-occupazionali o da pseudogaranzi- smi, né con linciaggi di piazza». I magistrati chiedono al potere politico - le indicazioni necessarie per far presto i processi, ridurre i tempi della giustizia, trovare la soluzione per assicurare assieme le esigenze collettive e i diritti di difesa».

A PAGINA 9

La ragazza leghista di Milano-Italia «Non voto più Bossi»



GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 5

Michael Crichton «I miei dinosauri adesso sono un film»



ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 19

Divampa lo scandalo Lombardfin, circolano i nomi di «grandi firme» Giornalisti economici nella bufera Sono già 60 quelli sotto accusa

MARCO BRANDO

MILANO. L'indagine «Penne pulite» mette in crisi la corporazione dei giornalisti. Sono ormai noti i nomi dei primi quattro redattori finanziari che avrebbero fatto affari con la finanziaria Lombardfin, fallita, violando l'etica professionale. Altri 56 giornalisti sarebbero nel mirino. La procura generale ha chiesto all'Ordine dei giornalisti provvedimenti disciplinari. È entrato in agitazione il quotidiano della Confindustria *Il Sole-24 Ore*, dove ieri si è svolta un'infuocata assemblea. Uno dei suoi capi-redattori è finito nei guai.

Intervista al segretario del sindacato giornalisti - Giorgio Santenni - e uno «stogo-dilettante», rigorosamente anonimo, di un redattore che potrebbe risultare coinvolto.

P. SACCHI A PAGINA 8

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

Domani 12 giugno
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO
I GIGANTI DELLA MONTAGNA
di Luigi Pirandello

L'Unità
L'Unità + libro
lire 2.000

Da oggi sigarette più care

A partire da oggi i fumatori pagheranno 150-200 lire in più per l'acquisto di un pacchetto di sigarette. L'aumento deciso per le sigarette di produzione nazionale è di 150 lire; leggermente maggiore il rincaro per le sigarette estere: da oggi costeranno fino a 200 lire in più.

Per il 740 proroga in arrivo

In arrivo una proroga per il 740, ma solo per la presentazione dei moduli. Per i versamenti, l'ultimo giorno utile resta il 18 giugno. Saranno inoltre «perdonati» gli errori formali commessi dai contribuenti.

R. LIGUORI A PAGINA 15

Berlinguer, politico troppo moderno

LUCIANO VIOLANTE

I funerali di Enrico Berlinguer attraversarono una Roma piena di sole e di silenzio. L'uomo della questione morale, del senso dello Stato, dello strappo con il regime sovietico era scomparso dopo un'agonia seguita con il fiato sospeso da milioni di italiani. La piazza San Giovanni e le vie adiacenti erano gremite di una folla che rivendicava un'identità politica, individuale e collettiva, che forse non riuscirà più ad esprimersi negli anni successivi.

Nei dirigenti i pensieri erano diversi. La folla, le autorità, il presidente Pertini, quel sovietico rotondo e scattante, con la faccia intelligente e aperta, che si diceva sarebbe stato il futuro leader dell'Est e che si chiamava Gorbaciov, le delegazioni di tanti paesi del mondo. La legittimazione, la forza, la credibilità del partito che si identificava nel suo segretario erano confermate. Nel costume comunista non c'era la commozione. C'era la costruzione permanente di forza, di rapporti, di organizzazione. Il dirigente non piangeva. Ma molti occhiali scuri su

face grigie, che, prese dalla campagna elettorale per le europee non avevano ancora guardato il sole della primavera, servivano a mascherare gli occhi più che a schermare il sole.

Ripensare ad Enrico Berlinguer, tanti anni dopo, per molti significa pensare alle ragioni per le quali si è diventato comunista, per le quali si crede nel primato della questione morale, per le quali si crede nel partito come forma principale dell'organizzazione politica. Nella sua stanza si entrava con rispetto quasi liturgico. Noi giovani deputati spalancammo la bocca meravigliati ed offesi quando Mario Pochelet, segretario d'aula, lo rimproverò violentemente e a voce alta per aver mancato una votazione importante ricordandogli che i deputati sono tutti uguali. Il segretario si scusò; noi capimmo qualcosa di importante, strettamente connesso alle ragioni per le quali stavamo in quel partito e in quella parte del Parlamento. Nessuno, forse, è stato co-

munista italiano come lui; nessuno ha innovato più di lui nella teoria politica del Pci. La questione femminile, imposta non più sulla parità, ma sulla rivendicazione della differenza. La questione dell'ambiente. La questione dell'etica nella politica. Il filo del suo pensiero politico si svolgeva attorno a un perno costituito dal rispetto dei diritti delle generazioni future. La politica non come amministrazione del presente, ma come ponte tra le generazioni presenti e quelle che verranno, come consegna di valori e di ideali da una generazione all'altra.

La politica di oggi è condizionata dal quotidiano; bisogna parlare entro le 17 perché alle 19 c'è il primo telegiornale; la mattina bisogna leggere i titoli dei giornali per capire se sei sull'onda giusta o sei out. Berlinguer è stato un moderno senza modernità. Non ha avuto l'affanno del nuovo; ma è vissuto con la preoccupazione del futuro. I suoi detrattori si affannarono a descriverlo come un frate zoccolante che

predicava contro il progresso. Eppure il discorso sull'austerità, l'intervista sulla questione morale, gli interventi sulla scienza, sui giovani, sulla differenza tra i sessi, costituiscono un patrimonio teorico tuttora attuale.

Fallita l'esperienza dell'unità nazionale si rese conto che stavamo entrando in una crisi irreversibile. Capi che non si trattava solo del fallimento di un'alleanza ma della premessa per il cedimento del sistema politico nel suo complesso. Se i grandi partiti non erano stati capaci di preparare le condizioni per una democrazia piena, era evidente che si entrava in una fase di indebolimento strutturale, oscura e pericolosa. L'arrembaggio degli anni 80, che a molti appare un segno di vitalità, fu da lui giudicato per quello che era, uno scivolone verso il fallimento. Di qui la ricerca sui nuovi soggetti, sulle nuove frontiere della società europea, su ciò che avrebbe potuto costituire il perno di una nuova strategia politica. Ma non ebbe il tempo di riorganizzarla ed emerse con evidenza lo scarto tra la modernità del suo pensiero teorico e la struttura, l'organizzazione, i compiti del partito.

In questa fase ebbe più estimatori fuori che dentro il partito. Da fuori si vedeva il nuovo, si coglieva il fascino del grande intellettuale. Da dentro si constata la difficoltà di ricollocare il partito sulla scena politica. Aveva anticipato tutti i temi che sono oggi sul tappeto, persino il governo dei tecnici come una fase necessaria per assicurare la transizione verso una nuova fase della vita della Repubblica. Ma era troppo moderno; ed erano troppo potenti gli interessi che dominavano allora il nostro paese e che sono identificabili oggi negli album delle avvisazioni a procedere e degli avvisi di garanzia.

Enrico Berlinguer è stato l'unico uomo politico al quale è stato dedicato un film ed una canzone. La sua è l'unica immagine che può mettersi sui muri senza commento, perché parla, dieci anni dopo, dei valori di oggi.